reg. trib. Mi. N° 521 del 5/8/96 Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma2, DCB Milano – Anno 16 numero 46

Nonostante tutto

Viviamo un tempo in cui il disagio sociale ed economico rischia di diventare dimensione strutturale delle moltitudini e non solo stigma di alcune categorie sociali. Abbiamo appena celebrato un 1° maggio che è stato un momento di riflessione più che una festa. La disoccupazione giovanile in Italia ha sfiorato il 30% raggiungendo punte del 40% nel Mezzogiorno. Ci sono segnali, come questi, su cui chi opera per favorire la coesione sociale sul territorio e ha a cuore la condizione di chi fa fatica a tenere il passo, ha il dovere di porre l'accento.

È attorno ai più fragili che la città ci insegna e ci sollecita a diventare cittadini degni di tale nome, perché la comunità umana resti tale e i legami sociali non si sgretolino del tutto. Oggi, più che mai, occorre rilanciare la solidarietà tout-court perché questa diventi un tassello fondamentale del vivere comune e ci aiuti a orientarci verso una strategia che favorisca l'uscita da una crisi che non è solo economica. Tanto dipende da noi, dalla nostra capacità di indignarci e di compiere scelte consapevoli spesso in controtendenza, apparentemente impopolari e possibilmente orientate da uno spirito di cittadinanza solidale.

Al Terzo Settore spetta un ruolo impegnativo: essere incisivo nonostante la politica. Meglio sarebbe dire nonostante certi politici e certi partiti. Perché in realtà è solo con essa, con la politica – quella in grado di amministrare la *polis* per il bene di tutti s'intende – che il Terzo Settore potrà essere lungimirante, efficace e favorire la costruzione di equilibri globali e di giustizia sociale. D'altra parte bisognerà che il sistema delle banche riconosca la giusta attenzione a un comparto dell'economia che genera ogni anno un volume pari a 67 miliardi di euro (circa il 4% del PIL nazionale). Intanto però non possiamo restare a guardare. Ricordiamoci che a noi cittadini spetta un ruolo determinante: la responsabilità di partecipare. Nonostante tutto.

Nel Caleidoscopio a pag. 18 vi proponiamo quattro notizie pubblicate on-line e una su carta stampata che ci sono sembrate particolarmente calzanti con la linea editoriale di questo numero de L'Arcobaleno. Spero che la lettura della prima notizia generi in voi un sentimento di *pietas*, la seconda vi indigni pur con tutto il rispetto per chi si è fatto strada oltreoceano, la terza vi faccia percepire le potenzialità del volontariato nel favorire la coesione sociale, la quarta vi incoraggi e vi dia una spinta propulsiva, l'ultima vi faccia riflettere sul valore rappresentato dalla presenza positiva dei cittadini stranieri regolari e di quelli "senza documenti" che aspirano a diventare tali nel nostro Paese. Spero, anche se doveste provare reazioni diverse di fronte a questa breve rassegna di notizie, che non restiate indifferenti, perché tutte riguardano tutti. L'indifferenza di questi tempi non può essere contemplata e mi fa paura più di qualunque altra cosa. "Perché?", forse vi starete chiedendo. Perché per passare da un atteggiamento disperato e disperante, ahimé sempre più dilagante, a uno di speranza dobbiamo dimostrare di credere con convinzione negli altri e abbandonare la dimensione ristretta dove noi siamo tutto e su di noi puntiamo tutto.

"Ispirazione" infine è il titolo della nuova rubrica a pag. 12, a cura di padre Giuseppe Bettoni, che da questo numero troverete ne L'Arcobaleno. Uno spazio nuovo in tempo di crisi e di recessione per chi vuole riflettere su tematiche attuali a partire da una pagina evangelica.

Aldo Velardi

Il sommario di Arcobaleno

L'editoriale, qui a fianco

DOSSIER

Il volontariato può battere la crisi **2**

Finanza e politica: il welfare dimenticato 3

Il profilo del donatore 4

Il privato sociale 5

Il valore del volontariato 5

Welfare e terzo settore 6

Il 5 per mille 7

IL CASO

Il volontariato entra in azienda 8

ISPIRAZIONE

Il profumo e la borsa 12

DENTRO ARCHÉ

Se la responsabilità è condivisa 14

POLITICHE SOCIALI

Caleidoscopio 18

SOTTOSOPRA

Visti da vicino 20

Realizzazione: Pensieri e Colori Stampa: Mediaprint
Anno 16 Numero 46 Data di pubblicazione: 30/05/2012

DIR. EDITORIALE
Giuseppe Bettoni

DIR. RESPONSABILE
Agnese Pellegrini

DIR. ARTISTICA
Matteo Fiorini

HANNO COLLABORATO
Aldo Velardi
Agnese Pellegrini
Elisabetta Soglio
Graziella Aquino

Illustrazioni di copertina di Viviana Spreafico

Arché

Sede Nazionale
via Stresa, 6 - 20125 Milano
Tel. 02-603603 Fax 02-67386518
info@arche.it
www.arche.it

CCP 22279202
IBAN Banca Prossima:
IT 93 F033 5901 6001 0000 0004 187
CF 97105280156

Arché è un'associazione di volontariato che assiste, ogni giorno, da vent'anni, minori e famiglie affetti da disagio sociale e psichico grave.

Cercaci su Facebook:
http://www.facebook.com/pages/Arche/67527694280?v=info

Primavera 2012

L'EDITORIALE

di Agnese Pellegrini

Solidarietà o beneficienza? Vi confesso un segreto: non ho mai amato la solidarietà "della poltrona". Eppure, di questi tempi, ho imparato che anche quella è importante.

Sono sempre stata più portata all'azione che alla contemplazione. Il mio primo padre spirituale fu un prete operaio, di quelli che sgranano il rosario incollati alla catena di montaggio. Mi ha insegnato a sporcarmi le mani, a mettermi in gioco per quello in cui credo.

Così, non sono mai andata troppo d'accordo con quanti vivono la propria solidarietà "in poltrona", inviando un semplice SMS per sentirsi la coscienza a posto, ma rimanendo con le mani pulite e linde.

Devo essere sincera: con il cuore ancora troppo gonfio di gioventù e con i piedi ancorati sulla nuvola soffice e spumosa dell'idealismo, ho sempre reputato troppo facile fare solidarietà donando uno o due euro dal tepore della propria camera da pranzo. Già me li vedevo, questi donatori: con i piedi inciabattati e una giacca da camera di lana spessa. E, invece, gli altri volontari, quelli "veri", a sporcarsi la faccia con il fango delle povertà, il sudore delle malattie e dei dolori.

Per anni, ho fatto differenza tra "solidarietà" e "beneficienza", una pratica che reputavo assai poco utile per chi la riceve, molto più per chi la compie.

Etimologicamente, la parola solidarietà deriva dal latino *in solidum*, che significa unito, compatto. Il senso del termine è passato dal linguaggio giuridico-economico a quello filosofico-morale durante la Rivoluzione francese, e così è arrivato fino a noi. Essere solidali, praticare la solidarietà, allora, vuol dire sentirsi uniti come concittadini, se non proprio come fratelli. È, del resto, questo il messaggio che emerge dalla nuova Carta dei Valori di Arché: il volontario è un cittadino solidale, perché non reputa estraneo il mondo che lo circonda.

Tuttavia, alla luce dell'attuale scenario socio-economico, ho capito che, in realtà, la distinzione tra solidarietà e beneficienza è un sofismo sterile e, forse, inattuale. C'è bisogno di sorrisi per vincere i dolori delle persone, ma è essenziale anche poter permettere loro una vita dignitosa. C'è bisogno di far giocare i bambini, per spalancare loro l'immensità dell'infanzia. Ma occorre anche dar loro strumenti per crescere, per conoscere, per imparare. Insomma, accanto al *solidum* dell'unità, ci sta bene anche il solidum dell'euro (anche il termine soldo ha la stessa etimologia di solidarietà).

Qual è, allora, la differenza tra solidarietà e beneficienza? Forse l'intenzione di chi dona. Non c'è distinzione tra chi offre soldi e chi regala passione, se la donazione viene fatta con il cuore e la mente tesi verso un ideale.

Arché ha la fortuna di poter contare sulla disponibilità, l'amore generoso e disinteressato di tanti volontari. Non sarebbe sbagliato offrire sostegno alle sue iniziative anche contribuendo al finanziamento dei suoi progetti. Con il bollettino postale allegato a questo numero hai la possibilità di sostenere il progetto Zambia: Istruzione per la vita.

IL VOLONTARIATO PUÒ BATTERE LA CRISI

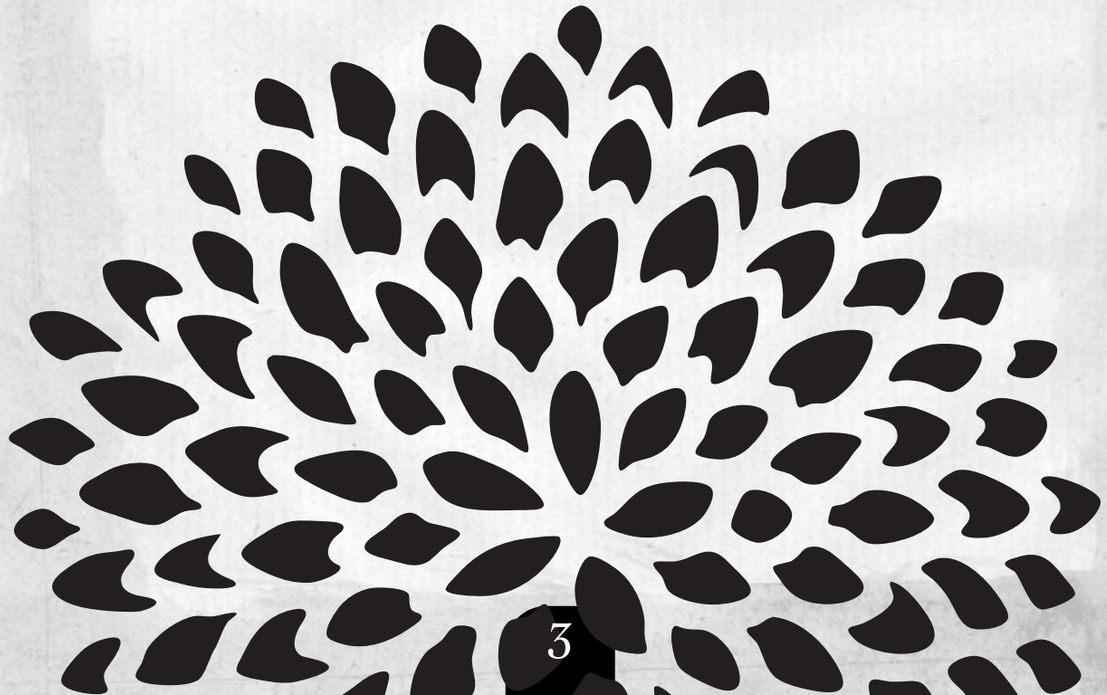
Il 2011 è stato l'anno nero per la raccolta fondi in Italia. Intanto, il Governo Monti va ripetendo che il non profit è un settore che deve essere garantito. Ma l'importo del 5x1000 viene versato alle associazioni beneficiarie con ben 2 anni di ritardo. Proviamo a fotografare questa realtà.

a cura di Agnese Pellegrini

Su un dato esperti, analisti e referenti del Terzo Settore sono tutti d'accordo: il 2011 è stato un anno nero per la raccolta fondi.
Secondo un'indagine dell'Ipr Marketing per Il Sole 24 Ore, nel periodo natalizio 2011 è stato registrato un drastico calo di benefattori, dal 49% nel 2009 al 33% dello scorso anno: nel 2009, un italiano su due aveva fatto almeno una donazione nel periodo natalizio, nel 2011 solo uno su tre.
E dire che fino al 2010 erano cresciute le donazioni da parte delle aziende: stando ai dati raccolti dal Comitato per incoraggiare la filantropia d'impresa, il cosiddetto corporate giving era cresciuto del 23% tra il 2007 e il 2010, anno in cui il 61% delle imprese aveva perfino aumentato le donazioni in denaro rispetto all'anno precedente, con un incremento del 19% rispetto al 2007. Tutta un'altra storia nel 2011: se si analizzano le entrate totali, comprensive dei contributi istituzionali della pubblica amministrazione e delle fondazioni bancarie, i risultati confermano che è diminuito del 21% il numero delle Onp (organizzazioni non profit) che migliorano le proprie entrate a bilancio. Causa principale è stata la difficoltà a reperire nuovi donatori in un clima di concorrenza sempre più forte tra Onp che trattano gli stessi temi. Zoccolo duro del non profit rimangono le donazioni dei cittadini privati: nel 2011, è cresciuta infatti del 22% la fetta di Onp che dichiara di aver ricevuto più fondi dai cittadini, mentre la pubblica amministrazione e le fondazioni bancarie hanno definitivamente stretto i cordoni della borsa.

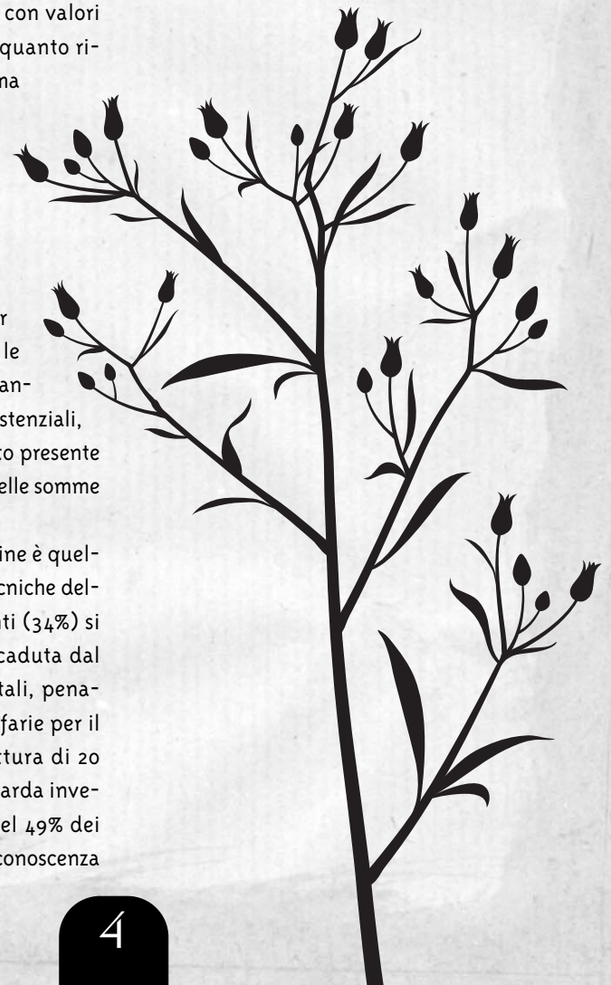
Finanza e politica: il welfare dimenticato

Secondo l'Istituto Italiano della Donazione (IID), sono infatti scese a picco le erogazioni delle fondazioni bancarie, causa il crollo dei titoli azionari delle banche (che rappresentano gran parte del patrimonio delle fondazioni ex bancarie) e la flessione dei dividendi. Su questa fase già abbastanza difficile, si sono inserite poi alcune decisioni del governo che hanno contribuito a generare un allarme.
Il non profit, fino a qualche settimana fa, era preoccupato, prima di tutto, per l'intenzione dichiarata da Palazzo Chigi di voler ripensare i meccanismi di funzionamento del 5 per mille e per la chiusura dell'Agenzia per il Terzo settore. Lo stesso presidente dell'agenzia, l'economista Stefano Zamagni, ha detto chiaramente che una tale decisione rivela una non sufficiente comprensione da parte dell'esecutivo di quale importanza rivesta il non profit in un modello di welfare sempre più fondato sulla sussidiarietà. L'ente, fino allo scorso maggio denominato Agenzia per le Onlus, era stato istituito nel 2000 con decreto dell'allora Presidente del Consiglio. Esercitava poteri di indirizzo, promozione e vigilanza sulle organizzazioni del Terzo settore. Ora, le sue competenze saranno esercitate dal ministero del Lavoro.
Intanto, nel 2013 anche il Scn (Servizio civile nazionale) potrebbe chiudere. Al momento non vi sono risorse sufficienti per mantenerlo, anche se il governo si è impegnato a fare il possibile per trovarle. In dieci anni, da quando venne istituito nel 2001, sono stati 250mila i giovani che sono "partiti" per il Scn.
Nel 2012 ricorre tra l'altro il quarantesimo anniversario della legge 770/72, quella che sanciva il diritto all'obiezione di coscienza e la possibilità quindi di svolgere il servizio civile in alternativa alla leva, abolita dal 2005.



Il profilo del donatore

Sempre stando ai risultati dell'indagine condotta da IPR Marketing, il calo più marcato di donatori si è avuto nella fascia d'età compresa fra i 35 e i 54 anni e nelle regioni centro-meridionali. Non solo: tra le file dei donatori salgono dal 38% al 46% quanti hanno offerto piccole somme (meno di 20 euro), mentre cede 12 punti percentuali (dal 28 al 16%) la fascia dei versamenti tra i 21 e i 50 euro e, soprattutto, cala dal 16 al 7% il segmento di punta, con valori compresi tra i 100 e i 200 euro. Per quanto riguarda i settori beneficiati, si conferma la preferenza per la ricerca scientifica (37% delle destinazioni) che, però, perde 12 punti rispetto all'indagine dell'anno precedente. Anche la seconda tra le opzioni privilegiate, ossia l'aiuto ai paesi poveri e le cause umanitarie, cala dal 41 al 32 per cento. In forte rivalutazione, invece, le adozioni a distanza, il sostegno all'infanzia e i fondi alle Onlus sanitarie e assistenziali, tutte finalità quotate al 27% (va tenuto presente che alla domanda sulle destinazioni delle somme era possibile dare risposte multiple).
Un altro aspetto rilevante dell'indagine è quello che prende in esame le modalità tecniche delle donazioni. I versamenti in contanti (34%) si prendono la rivincita sugli sms (in caduta dal 46% al 30%), mentre i bollettini postali, penalizzati dall'alt alle agevolazioni tariffarie per il mailing degli enti, crollano addirittura di 20 punti, dal 48 al 28%. Per quanto riguarda invece la motivazione alla donazione, nel 49% dei casi gli italiani decidono in base alla conoscenza diretta, mentre le campagne pubblicitarie sui media raggiungono il 34% e le sollecitazioni via posta calano al 15 dal precedente 24%. Va segnalato, infine, che l'eventuale vantaggio fiscale sembra perdere d'importanza agli occhi dei benefattori ogni anno che passa: nel 2009 si dichiarava "incoraggiato" dalla deducibilità il 20% degli intervistati, nel 2010 il 14% e nel 2011, addirittura, solo il 7%.

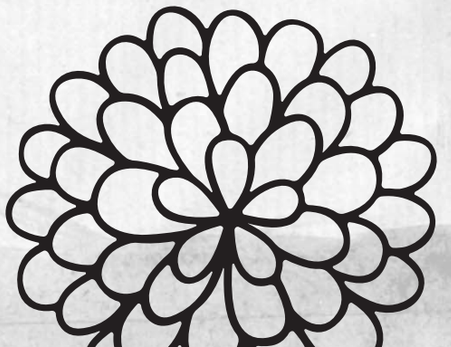


Il privato sociale

Per l'Istat, sono oltre 235.000 le unità istituzionali che in Italia compongono il privato sociale, ma il dato è solo indicativo, a causa delle difficoltà nel rilevare le aziende non profit, spesso non istituzionalizzate. Il 27 febbraio scorso, durante un intervento in commissione Industria del Senato, il presidente del Consiglio Mario Monti aveva dichiarato: "Il Governo considera le attività svolte dagli enti non profit come un valore e una risorsa della società italiana. Tali attività appaiono tanto più meritevoli di riconoscimento e garanzia nell'attuale congiuntura economica". Per Monti, è "corretto e doveroso riconoscere che proprio le attività non commerciali svolte dalle organizzazioni non profit assumono un ruolo centrale anche in termini di coesione sociale e rispondono direttamente ai principi costituzionali di solidarietà e sussidiarietà". "Non è intenzione del Governo", ha aggiunto, "disconoscere il patrimonio di civiltà che connota il settore del non profit". Un ragionamento pienamente condivisibile, ma che stenta a tramutarsi in azioni concrete.

Il valore del volontariato

Se Mario Monti attribuisce al volontariato un "ruolo centrale di coesione sociale", le stesse organizzazioni non profit sono consapevoli del proprio contributo nel quotidiano dell'individuo. Arché ha recentemente ultimato la revisione della propria Carta dei valori. Un punto fondamentale è proprio quello che sottolinea come il volontario, nella sua opera di vicinanza e di attenzione ai bisogni dell'altro, sia in realtà l'esempio di come dovrebbe comportarsi un cittadino solidale.
Nella consapevolezza che, di fronte alla crisi della politica e dell'economia, la speranza per il futuro possa rinascere solo dalla solidarietà, intesa non tanto come mera beneficienza, ma come filosofia di vita, improntata verso l'aiuto e il sostegno reciproco. Del resto, stando a recenti dati diffusi dall'International Labour Office, in collaborazione con il Programma delle Nazione Unite per il volontariato, il Centro Studi sulla società civile della Johns Hopkins University e Centro europeo per il volontariato, il lavoro volontario coinvolge circa centoquaranta milioni di persone (in 32 paesi considerati), rappresentando la settima economia al mondo e contribuendo con circa 277 milioni di euro all'economia globale.



Il contributo in termini di tempo del lavoro volontario è circa il doppio del suo contributo in termini di denaro.
Ai dati economici si aggiungono i ben noti contributi che il lavoro volontario offre in termini di solidarietà sociale, integrazione e lotta all'esclusione, ecc. In Italia, i volontari attivi sono poco meno di un milione, di cui il 54,4% sono uomini e il 45,6% donne.
Una ricerca realizzata dall'Istat per l'Osservatorio sull'Economia sociale del Cnel, intitolata "La valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore non profit", stima il valore economico del volontariato italiano in 7.779 milioni di euro. In termini relativi, questa stima corrisponde allo 0,7% del Pil e, se sommata al totale del valore della produzione delle organizzazioni non profit, condurrebbe a quantificare la ricchezza prodotta da questo settore in Italia al di sopra del 4% del Pil.

Welfare e terzo settore

Nei giorni scorsi, a Roma, è stata presentata la Quinta rilevazione nazionale sul rapporto fra Enti Locali e Terzo Settore promossa dall'Auser. I risultati parlano di un welfare locale sempre meno pubblico, sempre meno "comunale". Scende infatti al 42% la percentuale di servizi sociali gestiti direttamente dai comuni, una quota che si riduce al 24,2% nel Nord-Ovest e si eleva fino al 54% al Sud. Cresce invece il ricorso alle convenzioni con il volontariato. Il quadro normativo sollecita ormai da alcuni anni i Comuni alla dismissione dei servizi in gestione diretta a favore dell'affidamento a soggetti terzi. Il forte ricorso al Terzo settore è però ancora poco regolato ed è motivato soprattutto dalla necessità di abbattere i costi. Ad esempio, a fronte del rilevante apporto che associazioni e imprese sociali forniscono alla gestione dei servizi sociali, le amministrazioni pubbliche locali sono ancora inadempienti nella creazione di regole davvero efficienti e trasparenti per consentire al Terzo settore di erogare servizi di qualità alla cittadinanza, e di giocare un ruolo importante nella programmazione sociale e in termini di sussidiarietà orizzontale.
Oggi, sulle spalle del Terzo Settore comincia a pesare un carico troppo grande, di vera e propria sostituzione nell'erogazione dei servizi sociali e non più di integrazione. "Il volontariato — ha detto Michele Mangano presidente nazionale Auser — non può essere imbrigliato, burocratizzato. Il Welfare nel nostro Paese non è solo definito dalla questione previdenziale e dal mercato del lavoro, è molto più articolato. Suggeriamo che dai 13 miliardi recuperati fino ad ora dalla lotta all'evasione fiscale, si ritagli una quota per rifinanziare il fondo sociale e il fondo per la non autosufficienza". Le organizzazioni di volontariato intervengono non solo nella gestione di servizi e interventi sociali "per conto" degli enti locali, ma anche e soprattutto per promuovere e realizzare sul territorio spazi di autoorganizzazione.

Il 5 per mille

Infine, ci sembra il caso di offrire qualche dato sul 5 per mille, uno strumento finalmente stabilizzato dal Governo.
Istituito nel 2006 dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti, non era mai andato a regime, infatti era stato rinnovato anno per anno.
Il 5 per mille nella dichiarazione dei redditi permette di devolvere parte delle imposte Irpef (in aggiunta e non in sostituzione all'8 per mille) a organizzazioni che operano con finalità sociale. Sono circa 15 milioni i contribuenti italiani che lo utilizzano.
Nonostante questa novità positiva, ad oggi, sono moltissime le associazioni che dopo tre anni stanno ancora aspettando di ricevere i fondi. I pagamenti del 2009 stanno infatti arrivando solo per quanto riguarda le cifre inferiori ai 500mila euro. E per il futuro non c'è alcuna certezza di rifinanziamento.
Così, dopo aver avviato e mantenuto in vita progetti economicamente sostenibili sulla base di entrate attese, molte organizzazioni si trovano ora a fronteggiare seri e immediati problemi di liquidità.Il quadro per l'edizione del 2012 è più roseo. Ma continua a permanere un limite alle erogazioni totali stanziate per annualità: il cosiddetto tetto massimo di finanziamento.
Un'altra certezza è rappresentata dal fatto che, come stabilito dalla manovra di Ferragosto, tra le categorie beneficiarie ci saranno anche le attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici. La platea dei concorrenti, dunque, sarà verosimilmente più ampia del passato. Insomma, uno scenario sul quale vale la pena di interrogarsi.

Il volontariato entra in azienda

Quando il volontariato entra in azienda, motiva i dipendenti e apre nuove prospettive. Roberta Cocco, direttore della responsabilità sociale di Microsoft Italia, racconta l'esperienza di un gruppo privato che ha come mission quella dell'impegno verso il prossimo e la società (Bill Gates è un noto filantropo) e che continua su questa strada, malgrado la crisi, proponendo iniziative con varie associazioni, nel mondo della scuola e sul tema dell'accessibilità.

a cura di Elisabetta Soglio

Dottoressa Cocco, come è organizzata la possibilità di fare volontariato per i vostri dipendenti?

Microsoft aderisce a progetti di volontariato, a cui i dipendenti si iscrivono in base alle proprie preferenze, per favorire la formazione delle categorie più deboli – e quindi più svantaggiate – e il loro inserimento nella società e in contesti di lavoro adeguati. I dipendenti possono gestire autonomamente il tempo dedicato alle iniziative che vengono proposte e, lavorando per obiettivi, organizzarsi al meglio per raggiungerli, a prescindere dal tempo dedicato al volontariato.

Dove sta l'utilità per l'azienda?

Crediamo che chiedere ai nostri dipendenti di essere responsabili e offrire loro gli strumenti per esserlo abbia dei riscontri positivi sull'ambiente di lavoro, con grandi benefici anche in termini di produttività. In effetti, il feedback dei nostri dipendenti è molto positivo, sono molto entusiasti dei progetti di volontariato, e spesso è accaduto che la richiesta arrivasse da loro stessi.

Quali iniziative proponete?

Microsoft Italia promuove diversi progetti, che coinvolgono diverse aree di intervento, con un'attenzione particolare per quanto riguarda l'alfabetizzazione informatica e la sicurezza. Nel settembre 2011 in collaborazione con CNCA (Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza), ha scelto di promuovere un'intera settimana di volontariato. Un gruppo composto da 20 dipendenti Microsoft, delle divisioni Finance and Administration, ha messo a disposizione il proprio tempo, tenendo corsi di alfabetizzazione informatica rivolti alle persone più svantaggiate. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con Comunità Nuova (CNCA Lombardia) presso il Barrio's Cafè di Milano. I moduli formativi sono stati in tutto 11, da 3 ore ciascuno, per un totale di 33 ore di formazione erogata. I partecipanti coinvolti sono stati 132.

E per l'anno in corso, con la crisi avete ridotto le proposte?

No, anzi. Nel 2012 Microsoft ha realizzato sempre al Barrio – in occasione della Eskills Week – corsi di informatica di base, con l'obiettivo di fornire un'ulteriore occasione di socializzazione, aggregazione e di avvicinamento al PC a un target che abitualmente non ha un accesso facilitato e libero alle tecnologie. I corsi sono articolati in 9 lezioni tenute da volontari Microsoft per aiutare i ragazzi, educatori, famiglie oltre a tutti gli ospiti della Comunità a conoscere e utilizzare gli strumenti informatici, con particolare attenzione al pacchetto Office. In linea con il focus della campagna europea, una delle lezioni rivolte agli ospiti della comunità è stata dedicata al tema dell'utilizzo degli strumenti digitali per la ricerca di occupazione. Insieme a Ciessevi, Microsoft ha promosso 10 training, da marzo a maggio, da parte di dipendenti volontari Microsoft, provenienti da diverse divisioni, rivolti ai volontari delle diverse organizzazioni non profit di Milano. I corsi, che si sono tenuti presso la sede di Ciessevi a Milano, hanno trattato tematiche di informatica di base (introduzione al PC, Word, Excel, PowerPoint, Internet e posta elettronica), affinché i volontari possano essere ancora più efficienti nella realizzazione delle loro mission benefiche nelle rispettive Onlus.

E per il mondo della scuola?

Oltre a corsi di alfabetizzazione informatica, abbiamo lanciato il progetto "Adotta una scuola!", per le scuole primarie: i dipendenti Microsoft sono stati invitati ad "adottare" la scuola a cui i loro figli, o nipoti, sono iscritti. L'iniziativa ha l'obiettivo di mettere a disposizione dei docenti gli ultimi strumenti informatici per una didattica innovativa e multimediale, favorendo l'apprendimento – semplificato per i bambini – delle nuove tecnologie. E poi abbiamo il progetto Volontari e sicurezza in rete, insieme a Banca Carige, per diffondere il messaggio della protezione dei giovani sul Web: il primo risultato raggiunto è quello di avere reclutato oltre 200 dipendenti – volontari delle varie regioni d'Italia – che sono diventati ambasciatori dei temi della sicurezza in rete nelle scuole del loro territorio per più di 200 classi, formando oltre 4.000 bambini con il coinvolgimento di insegnanti e genitori.

Ultimo tema, l'accessibilità, giusto?

Abbiamo un progetto, promosso da Microsoft in collaborazione con l'Associazione Italiana Persone Down e Toshiba, nato su iniziativa di un gruppo di dipendenti che svolgono attività di volontariato presso l'associazione. L'obiettivo è promuovere la tecnologia al servizio delle persone down, abbattendo le barriere digitali e fornendo strumenti tecnologici per la valorizzazione del potenziale, per favorire il loro inserimento nel mondo del lavoro. Il progetto coinvolge sette ragazzi, è strutturato in sei lezioni da due ore ciascuna, prevede un percorso di formazione informatica certificata e un'introduzione all'utilizzo dei nuovi strumenti informatici.
L'obiettivo è fornire ai partecipanti le competenze di base per imparare a utilizzare il PC e migliorare la comunicazione nelle relazioni interpersonali, consentendo di acquisire maggiore autonomia e indipendenza. Si tratta di un ciclo di lezioni molto interattive con esame finale di verifica dell'apprendimento, intervallate da momenti ludici supportati dalla piattaforma di gioco Xbox e dal sensore di movimento Kinect. I corsi avranno luogo tra maggio e giugno nella sede Microsoft di Roma e presso "Casa di Lorenzo" dell'associazione, che offre alle persone down la possibilità di vivere esperienze di residenzialità nel weekend, imparando a gestire gli spazi e le attività tipiche della vita di un giovane adulto.

Ama
saluta la gente, dona, perdona
ama ancora e saluta
(nessuno saluta del condominio, ma neppure per via)
Dai la mano, aiuta, comprendi, dimentica
e ricorda solo il bene.
E del bene degli altri godi e fai godere.
Godi del nulla che hai
del poco che basta
giorno dopo giorno:
e pure quel poco, se necessario, dividi.

E vai, vai leggero
dietro il vento e il sole
e canta.
Vai di paese in paese
e saluta, saluta tutti
il nero, l'olivastro e perfino il bianco.
Canta il sogno del mondo:
che tutti i paesi si contendano
d'averti generato.

David Maria Turoldo

Il profumo e la borsa

Qualche spunto di riflessione sull'attualità a partire da una pagina del Vangelo di Giovanni: 11, 55-12, 11

di padre Giuseppe Bettoni

Gerusalemme doveva essere molto inquieta in quei giorni. Inquieta era sempre alla vigilia di Pasqua: basti pensare che la città, normalmente abitata da venticinquemila abitanti, poteva accogliere anche centomila pellegrini.

Dunque Gerusalemme era in fermento come succedeva durante le grandi feste, anche perché non mancava mai un qualche aspirante messia che cogliesse l'occasione di agitare la gente per raccogliere dei seguaci in un'improbabile rivoluzione antiromana, creando quindi non pochi problemi di ordine pubblico.

Quell'anno il motivo differenziale dell'agitazione e dell'attesa – dice Giovanni – era Gesù. Molti lo aspettavano, anche se le attese erano diverse. Per molta gente che veniva dalla provincia il viaggio a Gerusalemme per la Pasqua significava uscire dalla vita normale e troppo uguale. Era l'occasione per vedere uomini importanti, che in provincia non si vedevano, era possibile vedere autorità di cui tutti parlavano, ma che non era facile incontrare nei giorni ordinari dell'anno.

Il personaggio di quell'anno era appunto Gesù, anche perché pochi giorni prima di Pasqua aveva compiuto un gesto prodigioso: aveva richiamato in vita l'amico Lazzaro dopo che era morto da quattro giorni.

Di quel gesto tutti parlavano e tutti volevano vederne l'autore da vicino.

Gesù a Gerusalemme s'era fatto vedere poco, ma la sua fama lo aveva preceduto. La domanda che gli abitanti della città si facevano era se sarebbe stato possibile assistere finalmente al confronto tra lui e i capi; sapevano infatti dei contrasti con il Sinedrio. Non pochi erano dibattuti e non capivano le ragioni di quell'opposizione. L'incontro avrebbe finalmente consentito di chiarire le cose, o almeno così si pensava. La gente aspettava l'incontro pressappoco come si aspetta un match importante. Si facevano anche pronostici: Verrà o non verrà alla festa?

Aspettavano Gesù anche i sacerdoti e gli scribi. Avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse; lo aspettavano per metterlo finalmente a tacere. Lo aspettava anche Maria di Betania, figura del vero discepolo. Lo aspettava in silenzio. Non aveva parole per dire la sua gratitudine e la sua gioia, ma aveva tenuto da parte 300 grammi di nardo (un unguento di valore eccezionale perché veniva dalla lavorazione di radici della pianta di nardo che cresce ancora oggi sulla catena montuosa dell'Himalaya) così che quando viene a cena da loro, senza dire nulla, si mette a ungere i piedi di Gesù e ad asciugarli coi suoi capelli.

I presenti probabilmente erano un po' imbarazzati e avrebbero preferito far finta di niente. Ma come si poteva fare finta di niente? Maria era pure silenziosa, ma quel profumo era molto più eloquente: tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo, annota Giovanni.

Ecco allora Giuda intervenire con odiosa tempestività: perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri? Giuda, che occupava un ruolo non marginale nella comunità dei discepoli perché teneva la cassa comune, ci fa sapere l'enorme valore del nardo pari allo stipendio di un anno di un operaio medio.

Ma quello che disturba più ancora del fatto che rubasse – e succederà sempre, forse è inevitabile che si rubi – è il fatto che egli si serva delle parole del Vangelo, che tiri in ballo i poveri che non gli interessano più di tanto... questa è la cosa più dura da sopportare. È come se dicesse a Gesù: «A quella cosa lì potevi rinunciare... Cosa te ne fai di un profumo? Anche tu predichi bene, ma razzoli male. Non lo si poteva vendere e ricavare qualcosa per i poveri?». Succede ancora oggi con quelle persone a cui non interessa niente né del prossimo né del Cristo, né dei poveri, né di nulla, eppure si riempiono la bocca di parole cristiane, si servono dei simboli cristiani... secondo una volgarità diffusa che va in scena quasi ogni giorno. Funziona sempre e in molti abboccano.

Insomma Giuda si tradisce e – come sempre succede – in modo maldestro dice chiaramente che la cosa cui tiene di più è la borsa. E chi tiene la borsa in genere obbedisce a quella legge inscritta nell'egoismo dell'uomo per cui la si vuole sempre più piena, sempre più gonfia, sempre più pesante.

Non solo, ma lo sguardo di chi tiene la borsa è tutto proiettato lì, e così non vede altro. Come a confermare la parola di Cristo: Dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore. Infatti per la borsa, intesa come simbolo di possesso che prende le connotazioni dell'assoluto, si è pronti a vendere anche le persone, a vendere perfino Dio.

Davanti a Gesù si fa evidente il contrasto tra i due segni: se la borsa evoca la chiusura e l'interesse di parte, il profumo che invade tutta la casa evoca un amore che si diffonde e rende la casa più vivibile per tutti. Maria con quel gesto si è fatta più povera. Giuda voleva farsi più ricco.

Non vorrei semplificare troppo, ma non è racchiusa qui in sintesi anche la nostra condizione attuale? Non è qui è la cifra anche dell'Inquietudine di un Occidente che si scopre sempre più agitato e incapace di futuro?

In fondo questo tempo di crisi e di recessione che ci costringe a ridimensionare tante cose cui eravamo abituati, al di là della sua governabilità tecnica o politica, ma a un livello più sapienziale e profetico, cosa ci sta insegnando?

Se vogliamo togliere l'odore di morte da questa nostra terra dobbiamo metterci ai piedi di Gesù e imparare a vivere sotto il segno meno: meno ricchezza, meno prodotti, meno consumi. Più poveri insomma, ma per essere capaci di più amore e solidarietà affinché la casa comune sia inondata del suo profumo. Se davvero il Cristo è il centro del nostro cuore, accettiamo di farci più poveri. Se vogliamo rendere più abitabile la casa comune, il mondo e la terra, non possiamo più inseguire l'idea di un continuo arricchimento.

«La scelta è fra essere poveri nella consapevolezza della propria condizione storica e antropologica, da un lato, e dall'altro essere poveri nell'assoluta inconsapevolezza di ciò che è avvenuto e quindi soggetti a tutte le frustrazioni possibili» (E. Berselli, *L'economia giusta*).

Per il gesto di Maria di Betania che per amore si fa più povera, avviene che la casa sia inondata del profumo della vita; così come per l'amore di Gesù che arriva a donare sé stesso, la storia umana conosce il profumo della vita eterna.

Se la responsabilità è condivisa

Da una parte ci sono storie di vulnerabilità, di caduta in povertà non solo economica, racconti di esclusione sociale. Dall'altra testimonianze di solidarietà che nascono dal basso: la voce dei volontari di Arché. Crediamo fermamente che raccontare esperienze come quelle che vi proponiamo di seguito sia un modo per irrobustire lo spirito civico di responsabilità condivisa e la disponibilità a cooperare per obiettivi di cui la società ha bisogno per funzionare adeguatamente. Il nuovo welfare non può fare a meno delle risorse della società civile, né della partecipazione volontaria dei cittadini.

di Marta, Gianni, Simona, Diego, Raffaella, Adele e Dalia

Senso al tempo, senso alla vita

Ho passato un anno molto appassionato anche se non sempre facile, specialmente all'inizio. È cominciato in salita per via delle difficoltà incontrate. Difficoltà che percepivo come tali soprattutto perché non avevo mai vissuto un luogo in cui il tempo non è quello della metropoli che abito. Col tempo il piacere derivante dal frequentare la Casa Accoglienza è cresciuto: le difficoltà che inizialmente percepivo come tali sono sembrate più gestibili grazie all'accoglienza e al calore che lì dentro si respirano.

Gli "inquilini", grandi e piccoli, ospiti della struttura, rendono speciale il luogo che temporaneamente abitano e gli operatori, con un impegno molto simile alla devozione di chi quel lavoro l'ha scelto con convinzione, contribuiscono a trasformarlo in uno spazio di riprogettazione, continuamente riadattato alle mamme e ai bambini che qui imparano a fare i conti con un passato ingombrante per ridisegnare un futuro più sereno e una possibile autonomia.

Dopo un anno sono andata via a malincuore. Non è stato facile lasciare tutta la vita che scorre tra quelle mura. Quello che accade in Casa Accoglienza è molto prezioso e rappresenta un'esperienza umana vera che consiglio a chiunque abbia voglia di viverla.

Sono certa, col senno di poi, che tanti momenti, belli e meno belli, di cui sono stata partecipe mi hanno cambiata. Quello che mi sono portata a casa è un altro modo di stare nella quotidianità. In Casa Accoglienza si trova un valore fondamentale ormai perso nella società di oggi: il tempo. Tempo per scambiare parole, per giocare, per

mettersi in ascolto di chi ha bisogno di raccontarsi e di recuperare errori riflettendo su ciò che è accaduto. Tempo per un confronto, per decidere di rimettersi in gioco, di scambiarsi pezzi di vita che allargano la visione del mondo di ciascuno di noi. Ho dato il mio tempo e ho riscoperto il valore del tempo, qualcosa che davo per scontato finché non ho vissuto un'esperienza autentica. Ho capito che dare senso al tempo significa dare senso a noi, agli altri, alla vita.

Quando il gruppo diventa risorsa

Per me è stato fondamentale l'incontro in ospedale con un volontario. Avevo ricoverato il mio secondo e adorato nipote. Questo giovane ragazzo indossava una maglietta con su scritto "lavorare costa fatica, lavorare insieme costa meno". Il gruppo di auto aiuto di Arché di cui ho poi deciso di diventare parte era un campionario vario di situazioni di dolore, di persone che sembravano all'ultima spiaggia, ma erano accomunate dalla ricerca di una forma di aiuto e conforto che alleggerisse carichi troppo pesanti da sopportare senza l'aiuto e la comprensione degli altri.

In punta di piedi

Seguo da poco più di un anno una ragazzina di otto anni e mezzo, nata e cresciuta in Italia da genitori emigrati dal proprio paese d'origine. Ritengo sia impossibile, per chi, come me, è sempre stata solo una figlia e mai genitore, immaginare ciò che si prova vedendo il proprio bambino di fronte alla sofferenza. Ed è proprio questo a fare apparire la relazione più complicata nel momento in cui si sceglie di fare un pezzo di stra-

da insieme a qualcun altro che fa fatica a tenere il passo. Personalmente, durante la mia esperienza mi sono sempre mossa camminando in punta di piedi. Per non correre il rischio di giudicare sempre e subito attraverso lenti che tutto sono tranne che oggettive e imparziali.
Credo sia possibile col giusto approccio e col rispetto dei tempi, che una relazione d'aiuto richiede, riuscire a conoscere meglio l'altro e se stessi e accettare, quasi con naturalezza, la possibilità di mettersi in discussione. In altre parole di crescere e di cambiare.

Oltre i luoghi comuni

Una riflessione comune a tutti i laboratori condotti fino ad ora riguarda i bambini che in gergo definiamo "difficili". La storia di Dagran, un bambino rom di 8 anni, vale la pena di essere raccontata. Dopo i primi due incontri nei quali era rimasto in disparte e si era rifiutato di lavorare in gruppo, all'improvviso ha scelto di intervenire per modellare l'arcata di un piccolo ponte che non riusciva ai suoi compagni. Ha iniziato a lavorare in silenzio dimostrando capacità che sono state subito riconosciute dagli altri bambini e che, ora, si contendono la presenza di Dragan. Lui lavora con precisione e fantasia, spesso in silenzio. E talvolta, ora, sorride.

Il coraggio di una madre

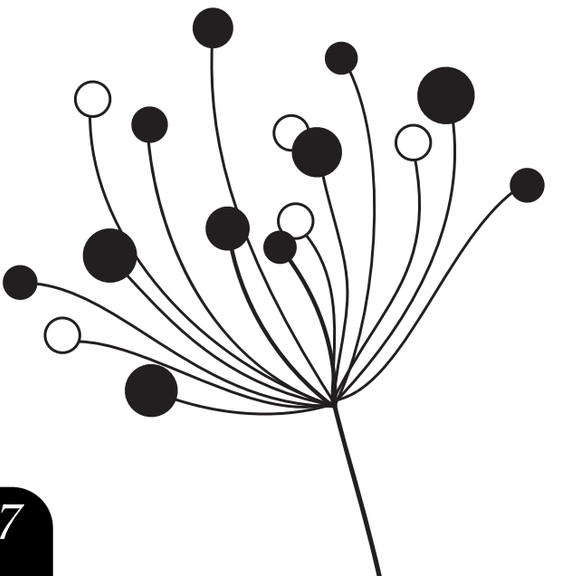
Quando ho iniziato la mia esperienza di volontariato presso l'Ospedale dei Bambini Vittore Buzzi a Milano avevo molti dubbi e mi chiedevo se sarei riuscita a varcare la porta di una stanza accettando anche il legittimo e prevedibile rifiuto da parte di una mamma di un bimbo ospedalizzato.
Ho imparato e imparerò – ne sono certa – ancora moltissimo da queste mamme eccezionali: figure forti che, anche in presenza di casi gravi e malattie croniche che non danno speranza di guarigione, trasmettono coraggio e amore smisurato ai propri figli.

Della stessa stoffa dei sogni

Nel 2006 mi sono unita insieme ad altre volontarie al gruppo Vintage Solidale. Il negozio, che fino ad allora poteva contare su un magazzino seminterrato, aveva finalmente una vetrina su strada. Ho accetto con entusiasmo la sfida, così è iniziata la mia avventura nel mondo del volontariato. Da quando sono volontaria ho collaborato con molte persone; non sempre è facile, ma con un po' di buona volontà ci si riesce. Siamo diventate un gruppo numeroso e molto affiatato, tra noi sono nate o si sono consolidate delle amicizie, anche con le clienti, che spesso entrano nel negozio per scambiare quattro chiacchiere. Si sa che quando si parla di moda a noi donne non mancano gli argomenti. A volte è un pretesto per rompere il ghiaccio per poi passare a temi più seri e talvolta alle confidenze. Il nostro impegno è meno gravoso di quello di altri volontari dell'Associazione. Talvolta mi sento piccola e un po' inutile. Poi penso che ogni vestito venduto può aiutare un bambino e allora via con la selezione, la smacchiatura, il rammendo, la stiratura, l'allestimento della vetrina. E allora, sorrido.

Vanessa e il suo dolore

Dalia, una volontaria, racconta così la sua esperienza. "Vanessa, mentre guarda fuori dalla finestra, comincia a raccontare e a raccontarsi. Sono stata investita da tantissime parole, da mille emozioni. La ragazza mi appariva come un treno, un treno che viaggiava veloce su un binario e non faceva fermate. Un treno talmente rapido da farmi percepire una distanza enorme, quasi impossibile da colmare".
La breve e intensa testimonianza di Dalia testimonia l'impegno di chi, all'Ospedale San Paolo di Milano, è al fianco di adolescenti affette da disturbi del comportamento alimentare che frequentano il day hospital.
Lo stare insieme e il coinvolgere ragazze come Vanessa in attività manuali permette a chi come lei è particolarmente fragile di fare piccoli tratti di strada insieme. Tratti fondamentali che possono colorare giornate dai toni grigi e servire a disegnare ponti tra una realtà dura e dolorosa e il mondo esterno.



Caleidoscopio

a cura della redazione

C'era una volta la classe media

L'aumento della disoccupazione sta spingendo ai margini della società milioni di cittadini che non avevano mai conosciuto problemi economici, cambiando la nostra idea della povertà. Sono persone che appena cinque anni fa appartenevano alla classe media o medio-bassa e che oggi sono i nuovi poveri.

Devono scegliere tra un pasto caldo o il riscaldamento, tra la sopravvivenza e il pagamento dell'ipoteca. Sempre di più, la povertà si associa alla normalità, spiega Jorge Nuño, segretario generale di Caritas Europa.

Secondo le cifre dell'Unione europea, **nei 27 stati membri nel 2009 c'erano 115 milioni di persone a rischio di povertà** ed esclusione sociale (23,1 per cento della popolazione).

Nel 2007 a rischiare la povertà erano appena **85 milioni**. La dinamica dell'impoverimento è ben delineata: all'indebitamento familiare si aggiunge la crisi di stati un tempo prodighi in sussidi, dove improvvisamente scompaiono milioni di posti di lavoro, come nel settore edilizio in Spagna. **Quelli che erano già poveri sono diventati più poveri**, e intanto le mense delle associazioni di volontariato accolgono persone che non le avevano mai frequentate. In Spagna — come in Grecia, Portogallo e Italia — non è aumentata tanto l'estensione della povertà quanto la severità e la concentrazione in determinati gruppi. Durante gli anni dell'espansione economica molti giovani si sono emancipati precocemente, e ora si trovano in situazioni limite. **I bambini, gli anziani, le donne e gli immigrati sono tradizionalmente i gruppi più a rischio**, perché età, sesso ed etnia sono fattori che incidono pesantemente sulla povertà.

Tuttavia, negli ultimi tempi **a queste categorie si è aggiunta una "legione" di cittadini medi**, perché in un contesto di tagli alla spesa sociale gli effetti della crisi si amplificano.

Fonte: www.elpais.com

Per fare un Gallinari ci vogliono…

Danilo Gallinari, classe 1988, è la nuova stella del basket. Approdato nell'NBA dalla provincia di Lodi quattro anni fa, è il volto più vitale del made in Italy, citato perfino da Obama.

Il 21 gennaio scorso ha stabilito il suo primato di punti in una partita contro la sua ex squadra i *New York Knicks* al Madison Square Garden. Ha appena firmato un **contratto da 42 milioni di dollari** per quattro anni. **Una cifra stratosferica che equivale allo stipendio** annuo di Totti, De Rossi, Ibrahimovic, Robinho, Del Piero e Buffon e a quello **di 25.600 operai metalmeccanici** il cui contratto prevede 1.250 euro al mese…

Fonte: GQ Sport

Il futuro è di chi lo fa

Milano ha ospitato dal 30 marzo al 1 aprile la nona edizione di Fa' la cosa giusta! La fiera nazionale del consumo critico e degli stili di vita sostenibili. **Oltre 67mila presenze**, 11 sezioni tematiche aperte a più di 700 realtà dell'economia sostenibile. Un'ampia copertura stampa da parte delle principali testate nazionali. Ciò dimostra come anche in tempo di crisi economica — l'anno scorso le presenze avevano toccato i 70.000 visitatori — l'interesse per l'economia solidale c'è e quasi senza interruzione di continuità.

Negli anni **è cresciuto l'interesse verso un sistema di relazioni economiche e sociali che pone l'uomo e l'ambiente al centro, cercando di coniugare sviluppo con equità, occupazione con solidarietà e risparmio con qualità.**

Oltre alle realtà produttive che intraprendono un percorso di sostenibilità ambientale e responsabilità sociale, sono in aumento i cittadini consapevoli dell'importanza e della forza che risiede nella loro capacità di **partecipazione diretta** e nelle loro **scelte di acquisto**.

L'Appuntamento per il decennale di *Fa' la cosa giusta!* è dal 15 al 17 marzo 2013.

Fonte: http://magazine.terre.it

Dopo quasi 20 anni la popolazione torna a crescere, grazie agli stranieri

Censimento Istat. **Aumento del 4% dovuto esclusivamente alla presenza straniera. In Italia 59,5 milioni di residenti: la metà sono donne. 2,7 milioni di famiglie in più**, ma meno numerose. I primi risultati del 15o Censimento generale evidenziano che la popolazione italiana è sostanzialmente costante negli ultimi dieci anni.

È aumentata molto quella straniera soprattutto in regioni come la Lombardia e il Lazio, la Toscana e il Piemonte, che hanno perso popolazione italiana, guadagnandone di straniera. Sono fuori dalla rilevazione gli stranieri senza permesso di soggiorno e non in regola. Da ciò è generata la differenza di dati con altre rilevazioni effettuate sul territorio italiano da altri istituti/organizzazioni. Siamo meno dei 60 milioni che immaginavamo di essere, **molte persone non rilevate dal censimento sono straniere**. Tra i fattori dell'incremento della popolazione straniera residente: i ricongiungimenti familiari e le nascite in Italia. C'è bisogno di politiche di integrazione forti, per valorizzare un capitale umano e investire su di esso.

Fonte: http://www.redattoresociale.it

Visti da vicino

L'immigrazione è un fenomeno strutturale che interessa in modo significativo l'Italia per la sua collocazione geografica di ponte verso l'Europa e in particolare la Lombardia che, per la sua rilevanza economica e produttiva, accoglie da sola quasi un quarto dei flussi in entrata nel nostro paese. Nel 2010, secondo i dati del Dossier Immigrazione di Caritas, tre neonati su dieci in Lombardia sono di madre straniera. Rispetto alle prime ondate migratorie di vent'anni fa, gli osservatori ci dicono che oggi si prosegue verso una migrazione di tipo familiare: uno straniero su tre vive con il proprio partner e con i figli.

di Graziella Aquino

I ricongiungimenti familiari sono un aspetto saliente dell'evoluzione dei flussi migratori nei paesi democratici. Malgrado le maggiori resistenze e le tendenze restrittive comparse nelle politiche migratorie degli ultimi anni, le migrazioni di lavoratori e di lavoratrici continuano a essere seguite dall'arrivo dei figli o eventualmente dalla formazione di nuove famiglie. La presenza dei figli condiziona anche le decisioni abitative e i percorsi di mobilità dei nuclei familiari, mettendo in evidenza come i processi di integrazione assumono sempre più una dimensione locale, di radicamento, anziché una dimensione di passaggio, transitoria sul territorio.

La "familiarizzazione" della presenza straniera in Italia è un mutamento cruciale che decreta il carattere permanente e strutturale dei flussi migratori nel nostro paese, facendone una presenza stabile e radicata che rende urgente una riflessione sui processi di integrazione.

La volontà di stabilizzazione degli immigrati si traduce in nuovi bisogni e in un mutato rapporto con i principali ambiti di integrazione sociale: dalla casa, al lavoro, alla sfera della scuola, dei servizi e del tempo libero. Le famiglie sono una cellula relazionale in cui quotidianamente si negozia la necessità di stabilire rapporti con attori, istituzioni, linguaggi della società ricevente (servizi, istituzioni, stili di consumo...) e la volontà di salvaguardare e trasmettere un senso di appartenenza e specifici codici culturali (linguistici, religiosi...).

Lo sviluppo di relazioni sociali informali, caratterizzate da supporto, fiducia e affetto tra stranieri e autoctoni è un aspetto importante ma spesso sottostimato dei percorsi di integrazione dei cittadini stranieri, strettamente interconnesso alle forme di integrazione che si articolano nelle altre sfere, come quella abitativa, lavorativa e quella linguistico-culturale. L'analisi delle reti di aiuto sottolinea la rilevanza delle reti amicali: è agli amici, ancor più che ai parenti, che i genitori stranieri si rivolgono in caso di bisogno, anche su aspetti che implicano un alto livello di fiducia (la cura dei figli, la richiesta di ospitalità, i prestiti di natura economica). Godere quindi di un buon livello di "integrazione relazionale" significa dunque poter godere di risorse strategiche grazie a cui fronteggiare situazioni di crisi e sviluppare percorsi di avanzamento. In questo senso, la presenza dei figli si rivela un fattore straordinario nel favorire tali forme di apertura e di relazione: da un lato perché il ricongiungimento familiare o la creazione di nuove famiglie sul territorio ospitante espone i nuclei a minore mobilità territoriale, e dall'altro, l'esigenza di entrare in relazione con le istituzioni scolastiche favorisce la presa di contatto con altri adulti di origine italiana, quali appunto i genitori degli amici o dei compagni di classe o dei vicini di casa. Si intravedono le tracce dello sviluppo dal basso di un'etica della mescolanza: nella pratica quotidiana si verificano più scambi, aperture, forme di mutuo aiuto di quanto non si sarebbe potuto immaginare. I nuovi vicini, visti da vicino, fanno meno paura di come sono rappresentati nel discorso pubblico prevalente. La mescolanza sembra farsi strada soprattutto all'interno dei condomini e nelle occasioni in cui gli spazi domestici si aprono a forme di scambio sociale.

In questo processo sono prevalentemente – quando non esclusivamente – alcune istituzioni diffuse sul territorio, come scuole, associazioni, parrocchie, i nodi delle reti sociali da costruire e su cui investire per riscoprire nell'attenzione ai piccoli da un lato e nell'accoglienza dello straniero dall'altro un'opportunità di crescita e di evoluzione di fronte alle domande e alle sfide che la società odierna pone.

Arché ringrazia

ASD Podisti da Marte

Beiersdorf

Binda

Burton Italia

CBRE

Coca Cola HBC

Dipendenti Cbre spa

Eurologos Milano

Famiglia Nicastro

Famiglia Squinzi

Fondazione Cariplo

Koh i Noor Italia

Kraft

Le Coccinelle

Lions Club Milano ai Navigli

Rotary Club Milano Manzoni

Slow food di San Benedetto del Tronto

Spreafico Viviana

Telepromotion Service

Tiemponord

Unicredit Foundation

Unilever italia

Vodafone

Zaini

Il tuo 5xMille ad Arché.
Perché tutti i bambini vivano a colori.

Indica nella tua dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale:

C.F. 97105280156

Arché

ASSOCIAZIONE ARCHÉ | T. 02 603 603 | info@arche.it | www.arche.it